

# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



10

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017  
21 dic 2019 / 20 mar 2020 - Anno III - n. 10 - € 7,50



Alle radici  
del Brigantaggio  
in Basilicata

La produzione  
della polvere da sparo  
a Matera

Pionieristico studio  
sui licheni  
del territorio

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Gambetta, La stella di Natale e le sue sorelle mediterranee. Una messicana alla conquista del mondo, in "MATHERA", anno III n. 10, del 21 dicembre 2019, Antros, Matera, pp. 137-142.



# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.10 Periodo 21 dicembre 2019 - 20 marzo 2020

In distribuzione dal 21 dicembre 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,  
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,  
Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia  
Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna  
Chiara Contini, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Ange-  
lo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe  
Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco  
Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Monte-  
murro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli,  
Gabiella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe  
Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sar-  
ra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

**Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:**

## Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

**www.rivistamathera.it**

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**

# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7 Editoriale - L'utopia, sprone e potente passione**  
*di Pasquale Doria*
- 8 I 'salnitrali' e la produzione della polvere da sparo a Matera**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 16 Il nostro paese è l'Arbëria - Katundi ynë është Arbëria**  
*di Francesca Olivieri e Costantino Bellusci*
- 21 L'arrivo dei normanni a Matera**  
*di Franco Dell'Aquila*
- 26 Il Feudo di Picciano tra Seicento e Settecento**  
*di Salvatore Longo*
- 34 Appendice: Trattazione dello stemma di Antonio Capece**  
*di Marco Pelosi*
- 36 Economia e architettura delle colombaie del Materano**  
*di Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli*
- 48 Alle radici del Brigantaggio in Basilicata**  
*di Antonio Russo*
- 53 Appendice: La nascita e l'evoluzione della banda del brigante Coppolone**  
*di Antonio Russo*
- 57 La fine del Brigantaggio in Basilicata**  
*di Cristoforo Magistro*
- 62 Appendice: La fine della banda Coppolone**  
**Piombo, propaganda e pillole di Public History**  
*di Cristoforo Magistro*
- 67 Masseria Selva Malvezzi e i suoi segreti architettonici**  
*di Giovanna Andrulli*
- 74 La chiesa rupestre e la contrada di S. Maria delle Catene**  
*di Angelo Fontana*
- 80 Le концерie di Matera**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 87 Scrivere la storia attraverso i divieti**  
*di Pasquale Doria*
- 92 Luigi Schiuma, il Podestà materano che fu prigioniero in Himalaya**  
*di Nicola Schiuma e Giusy Schiuma*
- 100 Appendice: Don Luigi Schiuma, mio padre**  
*di Nicola Schiuma*
- 108 I licheni: fascino di una simbiosi**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 115 Approfondimento: Camillo Sbarbaro: il poeta dei licheni. Un modo spoglio di esistere**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 118 Alcuni dei più comuni licheni del territorio materano**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 122 Reportage Wiki Loves Basilicata, gli scatti del cuore**  
*di Luigi Catalani*

## RUBRICHE

- 127 Grafi e Graffi**  
Il primo labirinto rinvenuto a Matera  
*di Sabrina Centonze*
- 133 La penna nella roccia**  
Umidità e degrado delle murature  
*di Carmine Di Lena*
- 136 Radici**  
**La stella di Natale e le sue sorelle mediterranee**  
**Una messicana alla conquista del mondo**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 143 L'arca di Noè**  
La salamandrina degli occhiali: una segnalazione inaspettata  
*di Gianfranco Lionetti*
- 145 C'era una volta**  
Sant'Irene e San Liborio protettori di Matera  
*di Marco Pelosi*
- 150 Voce di Popolo**  
Il culto di Sant'Irene nella tradizione popolare  
*di Raffaele Natale*
- 152 Verba Volant**  
I luoghi, la memoria, le parole  
Antiche denominazioni toponomastiche convenzionali a Matera  
*di Emanuele Giordano*
- 157 Scripta Manent**  
La festa della Bruna com'era nel 1788  
*di Francesco Foschino*
- 161 Echi Contadini**  
L'uomo e il mulo  
*di Donato Cascione*
- 167 Piccole tracce, grandi storie**  
Riusi bellici. I cancelli made in USA di Venosa  
*di Donato Gallo*
- 172 Ars nova**  
Vincenzo Blumetti un giovane artista dall'entroterra lucano  
*di Caterina Raimondi*
- 178 Il Racconto**  
Gli autobus erano verde scuro  
*di Costantino Dilillo*
- 185 L'editore informa**  
Consegnati i Premi Antros 2019
- 187 Speciale Natale**  
Tradizioni Materane per il periodo di Natale  
*di Angelo Sarra*

### In copertina:

Vista aerea della torre colombaia a base quadrata di Masseria Fornello, con recinzione circolare, presso Contrada Fornello ad Altamura (foto Raffaele Paolicelli - Archivio Antros).

### A pagina 3:

Vista interna della torre colombaia a base circolare di Contrada Marinella nell'agro fra Matera e Altamura (foto Raffaele Paolicelli).

## La stella di Natale e le sue sorelle mediterranee Una messicana alla conquista del mondo

di Giuseppe Gambetta

Da alcuni anni a questa parte nel mese di dicembre tra i tanti ornamenti natalizi che compaiono nelle case, nei negozi e negli uffici vi è anche, ultima arrivata, la stella di Natale. È un piccolo arbusto proveniente dal Messico che, con i suoi colori accesi s'intona perfettamente agli addobbi e alle luci del periodo natalizio, aggiungendosi alle altre piante simbolo del Natale, quali il classico albero di abete e poi, in ambito europeo, l'agrifoglio, il pungitopo e il vischio, antica pianta sacra ai Druidi. Non è una pianta di origine mediterranea ma vive allo stato selvatico, raggiungendo anche i 5



Fig. 1 - Stella di Natale in fiore (foto di G. Gambetta)

metri di altezza, nelle foreste calde e umide del Messico e dell'America Centrale, dove è conosciuta come "flor de la Noche Buena", fiore della Notte Santa, a causa della sua fioritura che avviene proprio nel periodo natalizio. Una leggenda vuole che in Messico, in epoca cristiana, una bambina povera non sapendo come dimostrare il proprio amore per il Bambino Gesù raccolse un mazzo di sterpaglie ed erbe selvatiche che, non appena depositate sull'altare, si trasformarono in tante stelle rosse. È chiamata anche *Poinsettia* (dal nome del primo governatore americano del Messico Joel Robert Poinsett), mentre il suo nome scientifico è *Euphorbia pulcherrima*. Appartiene alla grande famiglia delle euforbiacee, che comprende piante assai diverse tra loro, legnose o erbacee, con foglie decidue o sempreverdi, tutte accomunate da particolari caratteristiche. Nella stragrande maggioranza dei casi provengono da climi tropicali o temperati e caldi; in Italia la pianta viene coltivata solo nelle

regioni più calde come la Sicilia e la Riviera di Ponente in Liguria. Se si incidono o fratturano il fusto o i rami della pianta si osserva la fuoriuscita di un lattice bianco, velenoso. La caratteristica che più colpisce nella stella di Natale è la presenza di foglie trasformate assai colorate, dette brattee, che hanno il compito di proteggere fiori o infiorescenze. I veri fiori, piccoli e di colore giallo, sono collocati al centro della corona di queste brattee. Molta della fortuna di questa pianta è legata al suo periodo di fioritura invernale, essendo una brevidiurna, cioè con periodo di fioritura

che avviene da novembre a febbraio, quando le giornate sono più corte e le ore di luce minori. In Messico la pianta, che gli Aztechi chiamavano *Cuetlaxochitl*, con significato di "fiore che appassisce", è associata al Natale dal XVI secolo e dagli inizi del Novecento questa tradizione si è diffusa anche a livello mondiale grazie ad un emigrante tedesco, Paul Ecke, che la commercializzò negli Stati Uniti. La stella di Natale raggiunse l'Europa per la prima volta nel 1804, con lo scienziato Alexander von Humbolt che la portò a Berlino dove fu battezzata *Euphorbia pulcherrima*: la più bella tra le euforbie. Nel mondo oggi si contano circa 150 specie di stelle di Natale, con ibridi che presentano colori tra i più disparati: rosso, bianco, fucsia, rosa, giallo o arancione. La pianta, che vediamo in vaso nelle case nel periodo natalizio, dura in media circa due mesi e farla vivere e poi rifiorire anche nell'anno successivo è impresa alquanto ardua, da pollice verde per cui spesso, dopo le feste viene buttata



Fig. 2 - Cuscini di euphorbia spinosa (*Euphorbia spinosa* subsp. *spinosa*) in fiore nelle garighe murgiane (foto di G. Gambetta)

via. Gli Aztechi la usavano per abbellire i loro templi e dalle brattee estraevano un pigmento rosso utilizzato per tingere tessuti e ricavare cosmetici. Si racconta che fu la pianta prediletta di Montezuma, l'ultimo re degli Aztechi, e che il colore rosso non rappresentasse altro, simbolicamente, che il sangue di una dea azteca, morta di dolore per un amore non corrisposto. Fortunatamente, a differenza delle altre euporbiacee, la stella di Natale è una delle meno velenose di questa famiglia da sempre conosciuta per la sua tossicità.

### Le euporbie: belle ma velenose

#### Descrizione

Il genere *Euphorbia* è estremamente polimorfo ed annovera oltre 2.000 specie dell'intera flora mondiale, delle quali circa una sessantina presenti in Italia. Comprende piante annuali, biennali, perenni, erbacee o legnose, anche arborescenti, molte delle quali succulente, con aspetto simile alle *Cactaceae*, sono diffuse nelle zone



Fig. 3 - Euphorbia myrsinites (*Euphorbia myrsinites*) in fruttificazione (foto di G. Gambetta)

aride, soprattutto in Africa. Tutte sono accomunate dall'aver l'infiorescenza a ciazio (dal latino *cyathium*, vasetto che serviva per attingere il vino dai crateri), con involucri fiorali foggiate a coppa e avente sul bordo 4-5 ghiandole di forma variabile, che vanno da una mezzaluna ad una ellisse, tutte luccicanti di nettare. Il ciazio, al cui centro si trova il fiore femminile, è costituito unicamente da un ovario sormontato da un piccolo ciuffo di stigmi e numerosi fiori maschili, ciascuno dei quali avente un solo stame. Il frutto è una capsula con 3 logge monosperme che a maturità esplose lanciando a distanza i semi. Le specie italiane hanno un portamento erbaceo o cespuglioso con la sola eccezione dell'euporbia arborea (*Euphorbia dendroides*), che può avere aspetto arborescente. Le euporbie sono piante quasi cosmopo-



Fig. 4 - Euphorbia di Nizza (*Euphorbia nicaeensis* subsp. *japygica*) in fiore (foto di G. Gambetta)

lite che si rinvencono soprattutto nei paesi tropicali dell'America del Sud e dell'Africa. Vi appartengono specie senza lattice (es. *Mercurialis*) e soprattutto con lattice (es. *Euphorbia*, *Hevea*), prodotto da tessuti laticiferi nel quale sono contenute sostanze di diversa natura che trovano diverse applicazioni pratiche. Il lattice più famoso è quello di *Hevea brasiliensis*, un'euporbiacea arborescente di origine sudamericana che viene incisa per ricavare la materia prima del caucciù, che serve per la fabbricazione di tanti prodotti, tra cui i pneumatici degli aerei.

### Le euporbie nel territorio materano e nella regione mediterranea

Insediate sui ripidi pendii sassosi delle gravine, abbondantissime nelle garighe e pietraie murgiane, presenti negli incolti abbandonati, sui marciapiedi o ai margini delle strade, le euporbie sono ampiamente diffuse nel territorio materano con una decina di specie. Le più comuni sono quelle presenti nel Parco della Murgia



Fig. 5 - Cespuglio di euphorbia adriatica (*Euphorbia wulfenii*). Infiorescenze con capo reclinato, quasi un inchino al sole (foto di G. Gambetta)

Materana quali: l'euforbia spinosa, l'euforbia adriatica, l'euforbia calenzuolo, l'euforbia mirsinite e l'euforbia di Nizza. Molto rara è l'euforbia schiattarella (*Euphorbia apios*), presente nelle radure dei boschi e nei pascoli murgiani, di grande interesse fitogeografico perché diffusa anche nella Penisola Balcanica. Abbastanza rara da noi è anche l'euforbia cespugliosa (*Euphorbia characias*) che tende a confondersi con l'euforbia adriatica. Soprattutto sin dagli inizi di marzo, le macchie, le garighe e le pseudosteppe murgiane sono allietate dalle splendide fioriture dell'euforbia adriatica (*Euphorbia wulfenii*), pianta dotata di grande variabilità, con fusti rossastri, foglie grigio-verdi e luminose fioriture gialle. Le ghiandole nettariifere sono a mezzaluna, gialle o talvolta rossastre, con nettarii bruni o giallastri. Le brattee sono generalmente saldate a formare un imbuto mentre sui fusti rossastri si osservano i segni delle cicatrici delle foglie cadute precedentemente. Essa ha un'area di distribuzione mediterraneo-orientale con un'areale principale lungo le coste adriatiche balcaniche, specialmente nei paesi della ex



Fig. 6 - Euforbia adriatica in fruttificazione (foto di G. Gambetta)

Jugoslavia e in Albania che risale a nord fino a Trieste (tra Miramare e Duino). Domina anche i paesaggi della Grecia, dell'Istria, della Dalmazia, del Monte Conero in Italia, e si rinviene abbondantemente anche sui fianchi e nel fondo delle gravine pugliesi e materane. Sta sul mare ovunque e questo fatto garantisce alla pianta gli apporti umidi, dove non è così sono le nebbie a sostituire le brezze marine. Laddove la presenza dell'euforbia adriatica è lontana dal mare, soprattutto sui pianori o lungo i pendii delle gravine appulo-lucane, si può avanzare l'ipotesi che tale specie rappresenti un antico relitto floristico conservatosi fin dai tempi in cui le Murge costituivano antiche linee di costa. L'euforbia adriatica è la più alta e vistosa tra le nostre euporbiacee che diffonde nell'aria la sua acre e duratura fragranza di mandorla o, secondo alcuni, di caffè appena macinato. Ad essa in aprile, nelle garighe, fa seguito la fioritura dei cuscini emisferici dell'euforbia spinosa (*Euphorbia spinosa* subsp. *spinosa*), caratterizzata da una dolce, gradevole e inebriante fragranza di mandorla. Quest'ultima si è ben adattata ai terreni poveri e sassosi di Murgia sui quali forma cuscini perfettamente appiattiti, in colonie regolarmente disperse. Nello stesso periodo entra in fioritura, in stazioni isolate calcaree, anche l'euforbia mirsinite (*Euphorbia myrsinites*), con le foglie simili a quelle del mirto, color verde glauco (azzurro), disposte a spirale sui fusti serpeggianti con infiorescenze caratterizzate da meravigliose ghiandole dapprima gialle e poi color

rosso arancio. La pianta è presente in molte zone d'Italia e dell'Europa orientale, estendendo il suo areale fino alla Turchia. Ultima a fiorire copiosa in giugno è l'euforbia di Nizza (*Euphorbia nicaeensis* subsp. *japygica*), che presenta foglie persistenti di colore grigio-azzurrognolo e infiorescenze giallo-verdi da cui, se lese, esce quasi a fiotti il lattice bianco, adesivo e velenoso.

Assente ingiustificata nel territorio materano è la più grande, bella e spettacolare delle euporbie mediterranee e cioè l'euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*), tipica di scogliere e rupi calcaree calde e assolate in prossimità del mare. È

molto presente in Sicilia, Sardegna, Corsica, Capri, Ponza, Malta, Creta, Cipro. Si rinviene, in maniera frammentaria, anche lungo le fasce costiere di Liguria, Toscana, Campania, Basilicata tirrenica, Calabria, Puglia, Marche. In Puglia si afferma sulle scogliere del Gargano, tra i dirupi delle gravine tarantine, lungo le coste del Salento



Fig. 7 - Euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*) in fiore nei pressi dell'Istmo di Forte Palermo, presso la città di Himara, nell'Albania meridionale (foto di G. Gambetta)

e in Basilicata presso Maratea e lungo il tratto stradale costiero che conduce a Sapri, dove la strada comincia a diventare un belvedere ornamentale che più avanti preluderà alla Costiera Amalfitana. È molto presente anche nel Lazio sul promontorio del Circeo, dove una tradizione antichissima stabiliva la dimora della maga Circe, fattrice di filtri e veleni con i suoi magici incantesimi e i suoi *phármaka*, potenti e miracolosi, dei quali l'euforbia arborea, con il suo lattice velenoso, era un componente importante, in uno stretto intreccio tra mito e natura. Qui Ulisse si fermò a lungo presso la maga, dalla quale ebbe il figlio Telegono. Agli inizi dell'agosto scorso ha destato un certo scalpore la notizia comparsa su molti quotidiani italiani secondo la quale una équipe di ricercatori dell'Associazione Centro Ricerche Speleo-Archeologiche Sotterranei di Roma, avrebbe individuato nella Grotta Spaccata di Torre Paola, al Monte Circeo, la Grotta di Ulisse, una cavità carsica che sembra coincidere perfettamente con quella descritta nell'Odissea da Omero. Girovagando in lungo e in largo tutto l'anno nelle regioni del Mediterraneo, non c'è luogo, falesia, rupe, promontorio, pendio rupestre soleggiato ove non si notino i bei cespugli emisferici dell'euforbia arborea. Infatti, in ambito mediterraneo, la diffusione geografica di detta specie è amplissima: si va da alcune isole della ex Jugoslavia, all'Albania, Grecia continentale e isole (Cicliadi e Dodecaneso), Turchia, Palestina, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria orientale, Spagna orientale, Francia mediterranea. La sua distribuzione è generalmente costiera, tuttavia non mancano i casi in cui l'euforbia arborea si addentra per alcuni chilometri o compare addirittura in stazioni isolate e distanti dal mare fino a 40 km mentre nelle gravine della provincia di Taranto si allontana dal mare fino a 18-20 km. Questo fatto induce

a pensare che se la pianta è stata trovata nella Gravina di Laterza potrebbe essere presente anche nelle gravine materane, anche se la ricerca al momento è risultata infruttuosa. La pianta è caratterizzata da una mutevole variabilità cromatica che fa sì che le foglie, prima di cadere, già dal mese di giugno, assumano meravigliose e decorative

"tonalità autunnali", che vanno dal giallo, all'arancio, al rosso. La sua storia è legata indissolubilmente a quella del bacino del Mediterraneo, improntandone il paesaggio in maniera vivacissima. La singolarità di questa pianta è dovuta al fatto che si tratta dell'unica specie del genere *Euphorbia* che in tutta l'area mediterranea ha conservato un portamento arbustivo dalla chioma tondeggiante, assai ravvicinata al suolo, in modo da assumere un aspetto emisferico. Si tratta indubbiamente di un carattere arcaico, soprattutto se si considera che questo genere è costituito da specie erbacee e molte congeneri arboree ed arbustive si sono estinte nelle passate ere geologiche. Gli studiosi definiscono la specie «macaronesiana», poichè sembra che si sia originata nell'Era Terziaria in un'area geografica compresa tra l'attuale Marocco e le isole Canarie, Madeira, Azzorre, Capo Verde, dato che in questa ampia regione sono ancora presenti alcune specie simili, tutte imparentate tra loro, che mostrano grande affinità con essa anche da un punto di vista filogenetico, derivando da un unico progenitore comune. L'euforbia arborea, unica, è riuscita a penetrare nel Mediterraneo attraverso l'Africa ma senza adattarsi ai nuovi ambienti, conservando le carat-

Fig. 8 - Euforbia arborea sulle scogliere del promontorio del Circeo, nei pressi di San Felice al Circeo (foto di G. Gambetta)

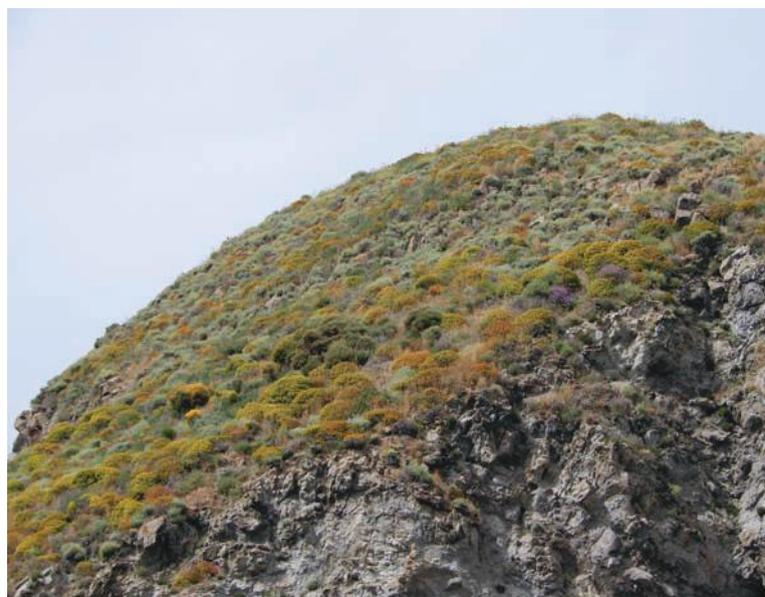




Fig. 9 - Coppia di bruchi di sfinge dell'euforbia (*Hyles euphorbiae*) su cespuglio di euforbia adriatica (foto di G. Gambetta)

teristiche spiccatamente termofile dei paesi di origine. Secondo molti autori la vegetazione a euforbia arborea costituisce uno degli orizzonti più caldi della macchia e, al tempo stesso, rappresenta uno degli stadi di degradazione dell'antica e ormai scomparsa vegetazione originaria a Olivastro e Lentisco. Come scrive l'ecologo

vegetale Valerio Giacomini: «Quando questa euforbia è fiorita, e si ricopre fittamente di piccole infiorescenze color giallo, offre uno spettacolo splendido sulle balze rupestri che si protendono verso il mare o sulle alture appena retrostanti; uno spettacolo che si può paragonare a quello delle ginestre. Ma ancor più quando sfiorisce diventa appari-

*scente ornamento delle rupi e delle lande sassose, perché cangia i colori del fogliame dal verde al giallo al rosso creando suggestivi effetti policromi»* (Giacomini, 1975). Il bello è che la pianta assume già i colori autunnali a fine primavera e perde le foglie prima dell'arrivo dell'estate per evitare, attraverso la traspirazione, perdite idriche visto che, a differenza delle "sclerofille mediterranee" non presenta alcuna cuticola cerosa a protezione dei tessuti delle foglie. Fiorisce e fruttifica in inverno ma offre al paesaggio mediterraneo straordinari colori durante tutto l'anno. L'areale di molte di queste euforbiacee gravita nella parte centrale del bacino del Mediterraneo, spingendosi ad occidente fino in Spagna e ad oriente fino alle isole del Mar Egeo e della Palestina.

In letteratura l'euforbia è stata celebrata da alcuni autori come ad esempio Grazia Deledda e Guido Gozzano, la prima grande conoscitrice della flora mediterranea della Sardegna e il secondo esperto entomologo. La scrittrice sarda cita le euforbie nel romanzo *La via del male* in cui scrive: «*La casa di Noina, più che mai tranquilla e sicura come una piccola fortezza, dominava sul povero vicinato, nelle cui viuzze l'erba cresceva fresca e alta, nei suoi cortiletti, invasi dalla farinella, dal giusquiamo e dalle euforbie, i pergolati e le siepi fiorivano con la melanconica poesia delle cose umili e abbandonate*» (Deledda, 1994). Il poeta-scrittore, invece, la nomina nel descrivere i meccanismi messi in atto da alcune piante per diffondere i loro semi: «*I piccoli inventori [i fiori] propagavano la specie con mirabili congegni: l'elica rapidissima, il velivolo dell'acero, del tiglio, il vagabondo paracadute argenteo del cardo, la capsula esplosiva dell'euforbia*» (Gozzano, 1980).

### Utilizzi popolari delle euforbiacee

Il nome del genere, che Carlo Linneo volle assegnare a questa famiglia, secondo Plinio il Vecchio deriverebbe da *Euphorbos*, nome del medico personale del re Giuba II della Mauritania, (50 a.C.-23 d.C.), che per primo sulle montagne dell'Atlante ne scoprì i principi tossici. Secondo altri potrebbe essere derivato dal nome dell'eroe troiano Euforbo che ferì per primo Patroclo, prima di essere ucciso da Menelao (Iliade, libro XVI: 808-812). Come si è detto quasi tutte le euforbiacee sono tossiche per la presenza di una linfa latteata e densa che fuoriesce non appena se ne tagliano fusti, rami o se ne stacchi una foglia: un liquido acre e velenoso che coagula e si scurisce subito a contatto con l'aria. Il lattice provoca irritazioni della pelle e delle mucose ed è particolarmente pericoloso per gli occhi. Tra i principi attivi presenti nel lattice vi è l'alcaloide euforbone (acre) e l'acido euforbico. In passato la pianta a livello locale era utilizzata, in piccolissime dosi (una o due gocce) a scopo purgativo ed emetico<sup>1</sup>. Era impiegata anche per

via esterna per curare piccole affezioni cutanee e per cauterizzare porri e verruche, come del resto il lattice del fico. Da tempi antichissimi è stata utilizzata per la pesca di frodo: messa la parte aerea dentro un sacco e battuta con mazze su lastre calcaree piatte, la si calava, gocciolante di lattice, in piccole pozze d'acqua dolce, create artificialmente con sbarramenti o nei ristagni di torrenti, allo scopo di stordire i pesci, principalmente le anguille, soprattutto nella fiumara del fiume Bradano e lungo le gravine di Matera e di Picciano. I pesci, sedati dal velenoso lattice, salivano a galla e venivano raccolti con facilità. L'acqua intossicata veniva poi fatta defluire nei torrenti dove si diluiva per evitare che gli animali pascolanti si abbeverassero con conseguenze anche gravi. Pure il lattice di euforbia era utilizzato per scongiurare il furto dei fichi instillandone una goccia nell'ostiole del frutto maturo che, una volta ingerito, provocava attacchi di diarrea. Allo stesso scopo pure i pastori inserivano una goccia di lattice nel latte o nel siero per scoraggiare le continue e insistenti richieste dei due prodotti da parte dei contadini, gli stessi che permettevano ai pastori di pascolare gratuitamente d'estate nelle ristoppie. Le conseguenze provocate dall'assunzione di una goccia del lattice è ben richiamato allusivamente anche dal nome dialettale della pianta: *mbrascàneddà*, in grado di provocare diarree violentissime che imbrattavano. Non bisogna dimenticare che alla grande famiglia delle euforbiacee appartiene anche la pianta del ricino.

In passato, c'è stato anche chi, affamato e in preda alla disperazione, «*è morto per essersi addirittura cibato della velenosa e coloratissima euforbia arborea che cresce rigogliosa sull'isola dell'Asinara in Sardegna, unico pascolo risparmiato dalle previdenti e intelligentissime capre che, oggi, l'hanno quasi del tutto spogliata di erbe e arbusti*» (Onofri, 2015) Si tratta di alcuni dei circa 24.000 soldati dell'esercito austro-ungarico che, con indosso pochi stracci militari, affamati e allo stremo, furono tradotti nell'isola come prigionieri di guerra, dopo un lunghissimo e tragico viaggio, dal dicembre 1915 fino al luglio del 1916. Durante la Prima Guerra Mondiale alcuni contingenti dell'esercito serbo in fuga verso il Montenegro e l'Albania, dopo l'invasione della Serbia da parte di truppe tedesche e austro-ungariche, lasciarono al loro seguito decine di migliaia di prigionieri austro-ungarici, catturati nei primi cinque mesi di guerra. Una marcia interminabile, estenuante, drammatica, verso i porti albanesi di Durazzo e Valona - città finite nel frattempo sotto il controllo di un contingente militare italiano -. I prigionieri austro-ungarici sopravvissuti furono presi in consegna dalle truppe italiane e imbarcate alla volta dell'Italia, con destinazione isola dell'Asinara in Sardegna dove era stato allestito in fretta e furia uno dei campi di prigionia più affollati del Regno. Qui sbarcati, a causa delle difficoltà di approvvigionamento di cibo e acqua, sfiniti dalla terribile fame molti si ciba-

<sup>1</sup> Si sconsiglia assolutamente qualsiasi impiego di queste piante per nessuno degli usi descritti, neanche a scopo di curiosità, per gli effetti anche letali che possono avere.

rono di erbe raccolte nei campi che avessero una qualche parvenza di commestibilità, tra cui anche l'euforbia arborea, molto presente lungo le coste dell'isola, con conseguenze letali. Di quegli uomini, nella lunga odissea, circa 6.000 morirono di fame, di stenti e di malattie e di essi restano all'Asinara l'impressionante Ossario di Campu Perdu con i teschi sotto vetro, ai quali i militi della Brigata Sassari ogni anno rendono omaggio e un monumento intitolato *Il lungo viaggio*, scolpito dal prigioniero ungherese George Vemess (Gorgolini, 2011).

Anche gli animali erbivori conoscono bene queste piante e quindi le evitano per i loro effetti velenosi e causticanti. Il lattice assicura alle piante una buona riserva d'acqua atta a compensare l'evaporazione ed è al tempo stesso un deterrente per chi osasse mangiarle. Fa eccezione a tutto ciò la sfinge dell'euforbia (*Hyles euphorbiae*), un bruco assai variopinto che ha sviluppato un sistema immunitario che fa sì che non risenta degli effetti tossici della pianta per cui in tarda estate capita spesso di osservare, nel territorio materano, tra i rami dell'euforbia adriatica i bruchi della sfinge dell'euforbia intenti a rosicchiare le foglie senza subirne alcun danno. Secondo alcuni autori il veleno non viene ingerito ma riciclato per essere utilizzato dagli stessi bruchi. Essi, riescono a separare le tossine presenti nel lattice e lo depositano in alcune parti specifiche del corpo, diventando, in questo modo, essi stessi velenosi verso gli eventuali predatori. Anche i vivacissimi e sgargianti colori della livrea servono da monito ai predatori. Si tratta di uno dei più coloriti bruchi di sfinge diffuso in Europa meridionale e in tutta Italia da maggio a settembre con due generazioni. La larva di questa specie presenta una linea dorsale rossa, due laterali gialle su fondo nero maculato di bianco e sulla coda si osserva una spina rossa con

punta nera, anch'essa avente funzione di deterrenza. Il bruco vive su varie specie di euforbie, da luglio fino ad ottobre, per poi impuparsi e svernare, sfarfallando tra aprile e settembre. In definitiva, quella delle *Euphorbiaceae*, è una delle famiglie botaniche più affascinanti ma al tempo stesso più intriganti dell'intero paesaggio mediterraneo.

#### Bibliografia

- BETTINI M., FRANCO C., *Il mito di Circe*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2010.
- BIANCO P., MEDAGLI P., MASTROPASQUA L., Distribuzione italiana dell'*Euphorbia dendroides* L., estratto dagli Annali della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari, vol. XXXIII - 1983-84.
- BIANCO P., MEDAGLI P., BEDALOV M., Revisione dell'areale della *Euphorbia dendroides* L., entità Steno-mediterranea macaroneseana, relitto interglaciale, Estratto dagli Annali della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari, vol. XXXIII - 1983-84.
- BIANCO P., MEDAGLI P., D'EMERICO S., BEDALOV M., 1988 - Nouvelles decouvertes en Italie d'*Euphorbia wulfenii* Hoppe et considérations sur son milieu, morphologie et caryologi. (Milliense insulaires, Congr. CIESM Atene) *Rapp.Comm.Int.Mer.Médit.*,31:12.
- DELEDDA G., *La via del male*, in *Deledda. Dieci romanzi*, Newton Compton editori, Roma, 1994, p.102.
- ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE, vol. II, *Botanica*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1981.
- FENAROLI L., *Guida alla flora mediterranea*, Giunti-Martello, Firenze, 1985.
- GAMBETTA G., LOSCHIAVO C., *Le piante dei padri tra memoria e oblio*, Parco della Murgia materana, Matera, 2015.
- GAMBETTA G., MEDAGLI P., *Guida alla flora del Parco e del territorio materano*, Parco della Murgia materana, Matera, 2019.
- GIACOMINI V., *Italia verde*, Edagricole, 1975, p. 22.
- GORGOLINI L., *I dannati dell'Asinara*, UTET, Torino, 2011.
- GOZZANO G., *Tutte le poesie*, a cura di A. Rocca, Milano, 1980, p.38.
- MEDAGLI P., *Una "Africana di casa nostra"*, in *Obiettivo Ambiente*, Anni 1, n. 2, Maggio 1988, Galatina, pp. 24-25.
- ONOFRI M., *Passaggio in Sardegna*, Giunti Editore, Firenze, 2015, p.122.
- PIGNATTI S., *Flora d'Italia*, vol. II, Edagricole, Bologna, 2017, p.321.



Fig. 10 - Bruco della sfinge dell'euforbia intento a rosicchiare foglie di euforbia adriatica (foto di G. Gambetta)